

MASSA, O BASE?

di Mario Piatti

Stadi pieni per ascoltare Dalla-De Gregori, Tosh, Celentano, Smith e i redivivi di Woodstock.

Altri spazi riempiti, sempre prevalentemente da giovani, per le kermesse jazzistiche.

Aumento del pubblico giovanile a concerti e spettacoli presentati nei templi della Musica (enti lirici e simili).

Proliferare di corsi/seminari/stages di pratica strumentale/vocale/corporea.

Crescita del numero di iscrizioni a corsi più o meno sperimentali dei vari Conservatori e Istituti Musicali.

Segni di una nuova cultura musicale emergente da una base

giovanile più o meno strutturata e ansiosa di sentirsi protagonista di qualcosa di diverso?

Oppure:

Sfaccettature di una cultura di massa che consuma il «prodotto» musica con rituali che celebrano più o meno consapevolmente ideologia e utopie?

Interrogativi che inglobano una complessità di problemi difficile da districare, ma sui quali è urgente formulare qualche risposta, **sul piano generale** dei rapporti tra cultura musicale e classi sociali, quindi tra musica e politica musicale, **su quello più specifico** della organizzazione di strutture operative adeguate alla varietà e alla articolazione delle situazioni territoriali e alle nuove acquisizioni metodologiche e didattiche.

Laboratorio Musica, come già più volte affermato, non si pone come «la» risposta, ma come strumento di informazione, di documentazione, di critica, di

verifica, di dibattito sui molteplici aspetti della realtà musicale italiana, offrendo anche materiali e indicazioni per qualche possibile risposta al «che fare?» con la musica.

Non è quindi una vetrina in cui la ditta «Musica e C.» espone i suoi prodotti migliori da comprare e consumare per un piacere estetico-culturale, ma uno strumento di lavoro per quanti

intendono sia ricercare nuovi modi di comunicazione e di espressione, sia creare strutture in cui sia maggiore e più cosciente la partecipazione, formulando delle reali proposte alternative ai pallidi e asfittici tentativi di riforma (si fa per dire) varati dagli ultimi governi, agli snobistici arroccamenti di chi continua a pensare che l'unico termine che può essere accostato a Musica sia quello di Arte, infine anche gli sforzi, a mio avviso perdenti, tesi a dare valore di novità o di rinnovamento culturale a forme di spettacolo ripetitive, celebrative e quindi funzionali, in ultima analisi, alla normalizzazione culturale.

Una osservazione sui materiali che la rivista va proponendo, partendo da una critica rivolta da diversi amici: prestate poca attenzione a chi opera nella scuola dell'obbligo. Credo che questa critica sarebbe motivata se si pensa che la rivista debba fornire «sussidi didattici» intesi in senso tradizionale. Se invece si parte dalla considerazione che per chi svolge attività musicale nella scuola è indispensabile avere indicazioni e materiali su diverse metodologie, conoscere esperienze, confrontarsi con i molteplici aspetti della realtà musicale per poter anche fornire i primi strumenti critici per una analisi storico-sociale, allora credo che nella varietà dei contributi proposti già in questi primi quattro numeri della rivista si può trarre una ricca serie di informazioni e di stimoli per la propria attività.

Sempre che si abbia il coraggio di uscire da schemi precostituiti o da sicurezze estetico-formali per porsi in atteggiamento di ricerca e di sperimentazione sia a livello personale che collettivo.

